

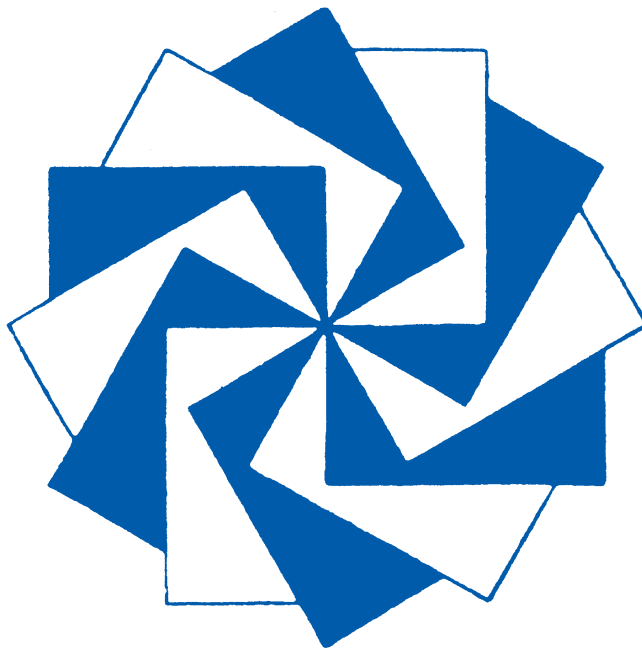
## L'informazione pubblica dalla produzione alla disponibilità

Una giornata di studio per il decennale della DFP

La banca dati sulla Documentazione di fonte pubblica (DFP) ha celebrato il proprio decennale (1997-2007) il 23 novembre 2007 promuovendo a Roma una giornata di studio presso la Biblioteca del Senato e in tale occasione è stato presentato da parte della redazione il documento di indirizzo *Stato e necessità della documentazione di fonte pubblica in rete*.<sup>1</sup>

Durante la giornata sono emersi interessanti spunti di riflessione che si riallacciano agli attuali temi della riforma della Pubblica amministrazione, soprattutto al principio di trasparenza, che si concretizza "nell'attribuzione ai cittadini del potere di esercitare un controllo democratico sullo svolgimento dell'attività amministrativa e sulla conformità della stessa agli interessi sociali ed ai precetti costituzionali".<sup>2</sup> Uno strumento cardine di questa trasformazione dei cittadini, da semplici spettatori a protagonisti dell'operato della Pubblica amministrazione, è il rapporto che quest'ultima riesce a stabilire con gli utenti attraverso la propria documentazione, soprattutto quella resa disponibile tramite la rete web. Più volte nel corso della giornata è stata sottolineata l'importanza della funzione d'intermediazione, tradizionalmente svolta dalle biblioteche, ai fini di una migliore reperibilità e comprensione della documenta-

zione di fonte pubblica in rete e di come il patrimonio delle conoscenze professionali dei bibliotecari possa essere messo al servizio del cittadino anche per l'accesso alla documentazione pubblica. Quest'ultima, come ha ribadito in apertura dei lavori



il direttore della biblioteca "Mario Rostoni" della LIUC<sup>3</sup> Piero Cavaleri, è sovente di qualità superiore a quanto offerto dall'editoria commerciale, anche se purtroppo non è sempre garantita la sua stabilità in rete.

La senatrice Beatrice Magnolfi, sottosegretario presso il Ministero per la riforma della Pubblica amministrazione, manifestando una profonda sintonia con le idee espresse nel documento DFP, ha ribadito come l'ingente patrimo-

nio della documentazione di fonte pubblica possa e debba essere valorizzato ai fini dell'efficienza amministrativa e quale opportunità di ampliamento della trasparenza e, conseguentemente, della democrazia.

La Pubblica amministrazione deve "percorrere l'ultimo miglio che separa la mera innovazione tecnologica dal rinnovamento amministrativo vero e proprio". Lo sforzo è quindi quello di capire come le nuove tecnologie possano influire in senso migliorativo sull'iter burocratico in termini di efficienza amministrativa e, con il favo-

non risiede nelle difficoltà di carattere tecnico, ma nella mentalità anacronistica che considera l'informazione quale strumento di potere. Il vero salto di qualità avverrebbe quindi nel passaggio dalla cultura del possesso a quella dell'accesso.

Per realizzare questo obiettivo sono necessarie l'integrazione fra i vari archivi di dati e l'istituzione di linee guida relative allo scambio di essi; in questa direzione i progetti già in fase di realizzazione, quali la posta elettronica certificata, il protocollo informatico e la gestione elettronica dei flussi documentali, permetteranno il passaggio definitivo dalla carta al digitale. Nel processo verso la trasparenza e la partecipazione dei cittadini grande importanza riveste la disintermediazione, che si attua attraverso la messa a disposizione delle informazioni sui siti web; questi, da pura vetrina, devono infatti trasformarsi in uno strumento di servizio pubblico. A tale riguardo la senatrice cita un articolo, ancora in fase di discussione, e che sarà inserito nel Codice dell'amministrazione digitale,<sup>4</sup> che rappresenta una sorta di decalogo sulla trasparenza ed elenca al suo interno gli elementi ritenuti irrinunciabili in un sito della Pubblica amministrazione (il bilancio dell'ente, i bandi di concorso, le graduatorie, l'albo delle consulenze e degli incarichi, i bandi di gara con i relativi risultati ecc.).

Dal desiderio di partecipazione attiva alla politica, che i cittadini già manifestano attraverso il web, discende inoltre la necessità di un linguaggio chiaro e comprensibile per le informazioni pubbliche. Si pone quindi la necessità di individuare a chi spetti l'opera di divulga-

zione di documenti spesso di difficile lettura (vengono citati quale esempio i bilanci delle aziende pubbliche la cui redazione dovrebbe essere tale da rendere facilmente consapevoli tutti i cittadini delle scelte effettuate dall'ente): agli enti produttori dei dati e delle ricerche, all'editoria commerciale o alle biblioteche centrali delle istituzioni, in virtù della loro missione di intermediazione?

Dopo il saluto di Sandro Bulgarelli, direttore della Biblioteca del Senato, i temi proposti dalla senatrice Magnolfi sono stati ripresi e ampliati negli interventi dei successivi relatori, ponendo attenzione specifica ad alcuni campi di applicazione, quale quello economico, giuridico, statistico e ambientale, nei quali la documentazione di fonte pubblica riveste particolare importanza.

Fernando Venturini, bibliotecario presso la Camera dei deputati, riallacciandosi al tema della trasparenza osserva come spesso, nei documenti della Pubblica amministrazione essa rimanga un "valore incerto", in presenza invece della necessità di valori e finalità verso i quali orientare le nuove tecnologie. Ciò avviene probabilmente perché, a differenza della privacy, che è stata in più occasioni enfatizzata, la trasparenza può anche risultare di non facile gestione. Vengono quindi richiamati i principi cardine del documento di indirizzo *Stato e necessità della documentazione di fonte pubblica in rete*, vale a dire: la disponibilità (chiunque deve poter accedere al documento), l'affidabilità (la documentazione pubblica deve essere integra, autentica, completa) e la trasparenza, che costi-

tuiscono un buon equilibrio fra accesso e conservazione. Il luogo d'elezione della disponibilità del documento dovrebbe essere il sito web dell'ente, con necessità pertanto di una sua immediata identificazione, obiettivo raggiungibile, per esempio, mediante l'assegnazione dell'estensione .gov nell'URL. Naturalmente, data la mole della documentazione pubblica, occorre prevedere l'istituzione di motori di ricerca ad essa dedicati. Un altro problema che viene messo in luce è quello della conservazione nel tempo dei siti pubblici e della loro documentazione. Tale aspetto è legato peraltro all'atteggiamento che l'ente ha nei riguardi del proprio sito: spesso, infatti, è presente l'idea di un web-vetrina e i siti governativi vengono intesi come appannaggio del governo in carica e non del governo in quanto istituzione (viene citata ad esempio l'attuale difficoltà a reperire il Libro bianco sul mercato del lavoro di Marco Biagi).<sup>5</sup> A risolvere il problema della conservazione non può considerarsi sufficiente la sezione "archeologica" del sito <www.governo.it>, che conserva le pagine governative non più in uso, in quanto l'esigenza di stabilità coinvolge globalmente le pagine web degli enti pubblici.

Al tema della trasparenza si riallaccia anche Francesco Merloni, professore di diritto amministrativo all'Università degli studi di Perugia, notando come le amministrazioni pubbliche abbiano finora tenuto un comportamento addirittura contrario alla diffusione dei dati: nel momento in cui, nel 2005, anche in Italia l'accesso alla documentazione veniva garantito per legge, esso è stato però concepito al servizio

non della trasparenza, ma della garanzia del diritto.

A differenza di quanto avviene in Francia, dove l'accesso generalizzato è presente dal 1978, e in Gran Bretagna, dove è stato introdotto nel 2000 (sia pure con limitazioni per molti tipi di documenti), in Italia per accedere a un "documento amministrativo"<sup>6</sup> occorre motivarne l'interesse. Benché nel linguaggio giuridico trasparenza si identifichi spesso con accesso, nella realtà, anche qualora il documento sia presente in rete, il cittadino è comunque costretto a districarsi autonomamente per comprenderne il significato.

Ribadendo che solo la trasparenza consente il controllo sul potere politico da parte del cittadino, Merloni rileva come essa vada al di là del semplice diritto di accesso, comprendendo necessariamente anche la qualità dell'informazione e la possibilità di comprensione. Per tradizione, infatti, i documenti pubblici vengono redatti per rispondere a esigenze amministrative interne, e il ricostruire storicamente l'operato della Pubblica amministrazione è stato sempre un compito demandato agli storici.

Oggi, però, che una serie di documenti diventano rapidamente accessibili in rete, occorre progettare un nuovo modello costitutivo per questi documenti e adottare un linguaggio che abbia presente il fine della comprensibilità generale. Di nuovo un esempio lampante è fornito dai bilanci delle amministrazioni, la cui lettura, sia per il dato più recente, sia per la serie storica, resta tuttora appannaggio di lettori con conoscenze tecniche. Se è necessario imporre alla Pubblica amministra-

zione una politica della pubblicità con l'inserimento nei siti web della documentazione di fonte pubblica, permane tuttavia un divario fra il riconoscimento del diritto di accesso e il rispetto della privacy:<sup>7</sup> l'autorità garante della privacy è infatti un soggetto giuridicamente forte, mentre la Commissione per l'accesso lo è molto meno, e ne è riprova la già citata garanzia all'accesso solo in presenza di un interesse del singolo. Come possibile soluzione viene prospettata quindi la creazione di un'autorità titolare sia dei poteri della privacy che della trasparenza, autorità di governo indipendente dalla Pubblica amministrazione e, nello stesso tempo, punto di riferimento per i siti di quest'ultima. Come modello in tal senso si fa riferimento all'Information Commissioner's Office (ICO) inglese.<sup>8</sup>

Piero Cavaleri rileva quindi come esistano alcune tipologie di documenti della Pubblica amministrazione che possono essere utilizzati con finalità differenti da quelle per le quali sono stati pubblicati; si tratta per esempio della documentazione di carattere economico. A tale argomentazione si riallaccia l'intervento di Lapo Berti, della Autorità garante della concorrenza e del mercato (AGCM).<sup>9</sup> Partendo dal presupposto che gli utenti siano anche dei consumatori e come tali debbano poter decidere in modo consapevole sulla base di informazioni comprensibili, nota come l'accessibilità all'informazione economica sia necessaria non solo per l'efficienza dei mercati, ma anche per la difesa dei consumatori. Ritorna l'asserzione che per l'attuazione di una vera democrazia economica – i cui pilastri

risiedono nella centralità del consumatore (che potrà così assumere un ruolo attivo sul mercato) e nei mercati disciplinati da un'effettiva concorrenza – non sia sufficiente la mera presenza on line dei dati in materia economica, ma occorra che essi divengano fruibili per il comune cittadino. Berti cita l'esempio della base dati Edgar<sup>10</sup> della SEC, che rende disponibili i dati sulle aziende europee, ma l'informazione risulta però comprensibile quasi unicamente agli addetti ai lavori. L'onere di chiarezza dell'informazione, a suo giudizio, deve ricadere sugli enti pubblici che la producono. Viene così ipotizzata una possibile interazione in campo economico con il pubblico, mediante il web o attraverso altri strumenti quali il numero verde già disponibile sulla home page dell'Antitrust (Au-

torità garante della concorrenza e del mercato) per la segnalazione di pubblicità ingannevoli e di pratiche commerciali scorrette. Con venti ore di apertura per settimana, esso registra circa 300 chiamate al giorno, il cui contenuto viene utilizzato dall'Autorità per conoscere quali siano i mercati più a rischio di abusi e per agire di conseguenza. Come accade in altri paesi europei, l'insieme di queste conoscenze può essere, inoltre, indirizzato di nuovo ai cittadini mediante la creazione di manuali che forniscano indicazioni e avvertenze (ad esempio a quale clausola vessatoria prestare attenzione in un certo tipo di contratto ecc.).

Il tema della funzione di intermediazione che la biblioteca può e deve svolgere, sia creando strumenti di indirizzo per i cittadini per la

comprensione dei documenti sia mediante l'indicizzazione di essi, si affianca alla convinzione, espressa da Piero Cavaleri e Fernando Venturini, che pubblicare in rete indistintamente tutto non aiuti la comprensibilità, e che anzi spesso un eccesso di comunicazione può risolversi in una mancanza di trasparenza. Il problema dell'*information overload* riconduce alla necessità di intermediazione e di *information literacy*, tradizionalmente campi d'azione delle biblioteche. Se il Censis ha creato un criterio di valutazione dei siti, purtroppo al momento non ancora codificato,<sup>11</sup> un'azione da intraprendere senz'altro è quella di migliorare le capacità critiche e di interazione degli stessi fruitori dei siti, ed anche qui l'opera del bibliotecario documentalista risulta indispensabile.

Enrico Carloni, dell'Università degli studi di Perugia, sostiene la necessità di un intervento forte per quel che riguarda la documentazione giuridica italiana in rete, soprattutto in relazione all'informazione legislativa, che registra ancora un "vuoto" addirittura per quel che concerne i testi normativi vigenti: "Gazzetta ufficiale", sito del Parlamento e Normeinrete (NIR)<sup>12</sup> non riescono infatti a garantire interamente la necessità informativa in una materia che riguarda tutti i cittadini. La situazione appare ancora più paradossale considerando che non esistono problemi di riservatezza per la legislazione, anzi vige il principio che "la legge non ammette ignoranza", e in ottemperanza a ciò in Italia non esiste il copyright sulle leggi. Il sito della "Gazzetta ufficiale" non riporta che l'indicazio-

ne di quanto pubblicato negli ultimi sessanta giorni, e ciò – pur favorendo la conoscenza dei concorsi pubblici in essere – non risponde in modo esaustivo alle altre esigenze di conoscenza della legislazione. Quanto a NIR, sorta di banca dati legislativa condivisa, accade che la risposta fornita a un'interrogazione possa generare confusione, in quanto propone varie versioni della stessa legge e spesso non è facile individuare quale sia quella più aggiornata. Viene formulato quindi l'auspicio che in NIR venga indicato lo stato di aggiornamento di ogni norma e che, relativamente a tutta la documentazione giuridica in rete, possano essere introdotti dei metadati che mostrino la legge nel suo testo vigente in prima posizione nella risposta a un'interrogazione, accorgimento che innalzerebbe di non poco l'indice di qualità dell'informazione.

Nell'introdurre l'intervento di Enrico Giovannini, *chief statistician* dell'OECD,<sup>13</sup> Piero Cavaleri nota come spesso i dati statistici provengano da istituzioni pubbliche, e anche in questa tipologia di documenti si presenti fortemente la necessità del compito di intermediazione da parte dei bibliotecari, soprattutto in relazione al contenuto del dato. Se, come nota Giovannini, lo stesso nome "statistica" significa etimologicamente "scienza dello Stato", ne deriva che tale disciplina non contenga in sé un valore di mercato, se non nel cambiamento che la consultazione del dato statistico genera nel comportamento del consumatore. Dunque produrre dati statistici è economicamente utile solo se il dato crea a sua volta conoscenza. Benché per

comprendere i fenomeni si debbano conoscere i dati, o almeno una parte di essi, in realtà la gente desidera, più che semplici dati, degli indicatori che le permettano di individuare con chiarezza la situazione del paese in cui vive e di non dovere subire pubblicità ingannevoli (a titolo esemplificativo vengono citate le trasmissioni post-elettorali statunitensi relative alle citazioni di dati errati forniti a fini elettorali). Si nota però come uno dei limiti odierni della statistica sia quello di non rappresentare le percezioni.

Quanto al web, la *web native generation* non lo considera uno strumento per scambiare le informazioni, bensì un luogo dove interagire socialmente; l'informazione non viene più considerata un bene da tesaurizzare, ma una possibilità di autoaffermazione da parte di chi la diffonde. La *net-generation* agisce sul web come alcune formiche: fa tagging,<sup>14</sup> cioè attacca etichette alle notizie che ritiene interessanti e poi le invia in rete: ognuno vuole "essere" una fonte rilevante per gli altri e trasmette le informazioni che ha marcato a quante più persone sia possibile. Paragonandola a un virus, l'informazione diffondendosi muta di aspetto e dunque la sfida è quella di "infettare" al primo colpo il maggior numero di persone con l'informazione giusta. Di nuovo si auspica che nel web globalizzato i bibliotecari possano ricoprire un ruolo proattivo, contribuendo a segnalare l'informazione più rilevante. Sulla capacità di trasformare la notizia in conoscenza, la società dovrebbe investire anche con la creazione di una nuova istituzione che aiuti a bilanciare il divario esistente fra chi ha accesso alla conoscenza

e chi non lo ha. Un buon esempio di divulgazione in campo statistico, settore tipicamente ostico per il pubblico generico, è fornito da Gapminder,<sup>15</sup> organizzazione non-profit che si occupa di sviluppo umano: nel suo sito le animazioni grafiche mostrano in modo intuitivo, con chiarezza e immediatezza, i mutamenti in serie storica dei valori di dati statistici relativi a fenomeni di portata mondiale.

Nel loro intervento Alessandra Ensoli e Riccardo Liburdi sostengono che l'informazione ambientale, come afferma un rapporto del Centre d'estudios d'informació ambiental,<sup>16</sup> deve essere trasformata in conoscenza significativa e canalizzata nella rete sociale per diventare una risorsa in grado di migliorare la qualità dell'ambiente. Non è necessario aumentare la quantità di informazioni, ma occorre trasformare l'informazione per il consumo in informazione per l'uso, ad esempio sviluppando metodologie per tradurre dati ambientali complessi in linguaggi comprensibili dai cittadini. Infatti, la funzione dell'informazione ambientale dovrebbe essere quella di stimolare la partecipazione dei destinatari. Un esempio di comunicazione ambientale tra istituzioni, imprese e cittadini è costituito da MopAmbiente (Monitoraggio degli orientamenti e delle politiche per l'ambiente in Italia).<sup>17</sup> Questo progetto ha svolto, tra il 2003 e il 2005, dei sondaggi di opinione a livello nazionale per analizzare gli orientamenti della popolazione, indagine che ha mostrato come esista da parte degli italiani una grande attenzione ai temi dell'ambiente: i cittadini chiedono alle istituzioni un'informazione più

ampia e, soprattutto, più precisa e più puntuale, ed è palese il desiderio che vengano rese maggiormente note sia la normativa che le iniziative a salvaguardia dell'ambiente.

Un'altra considerazione che emerge è che spesso purtroppo nei siti della Pubblica amministrazione è possibile trovare pagine divulgative sulle specifiche problematiche dell'ente, ma si tratta il più delle volte di dichiarazioni di intenti che riflettono la missione dell'ente/istituto, con scarsa credibilità e perdita di autorevolezza scientifica; le potenzialità comunicative del web vengono inoltre inficiate da documentazione non aggiornata o non facilmente accessibile per via di una navigazione difficoltosa, o perché i dati si trovano in pagine nascoste, o perché la consultazione interattiva rimane spesso riservata agli esperti. Inoltre, generalmente i format dei dati e gli indicatori sono dettati da organismi nazionali e/o internazionali, e non risultano di immediata lettura; l'informazione scientifica di base è legata quindi al contesto metodologico e/o applicativo per cui è stata prodotta e risulta difficile contestualizzare le problematiche. Diventa perciò fondamentale garantire al pubblico l'accesso ai dati di base da cui sono estrapolati gli indicatori e tratte le conclusioni. Tra le azioni realizzate in tal senso, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ha aperto il sito Valutazione d'impatto ambientale (VIA)<sup>18</sup> che fornisce informazioni tecniche e amministrative sui progetti sottoposti a procedura VIA; inoltre l'APAT pubblica l'Annuario dei dati ambientali<sup>19</sup> consultabile on line insieme

alla banca dati sugli indicatori dei fenomeni ambientali. Le problematiche esposte per l'ambiente sono, a giudizio di Maurella Della Seta dell'Istituto superiore di sanità, speculari anche nel campo della informazione relativa alla salute.

Gino Roncaglia dell'Università della Tuscia formula una proposta di coinvolgimento politico del cittadino a tre livelli: informazione, consultazione, partecipazione. A tale scopo il web fornisce strumenti quali il filtraggio collaborativo dell'informazione, che tuttavia può non premiare necessariamente la qualità di essa. Un esempio di strumento di scrittura collaborativa in rete è il wiki, che dispone peraltro di un sistema di archiviazione delle pagine. Roncaglia rimanda quindi ad una sua proposta, formulata assieme a Roberto Casati, di

approntare uno strumento simile a Wikipedia per i progetti di testi normativi, al quale si possa allegare un'adeguata documentazione (archivi documentari, normativa, documenti di riferimento ecc.) e di un blog che permetta ai cittadini di seguire l'andamento dei progetti. Dietro a questa proposta vi è l'idea che si debbano promuovere spazi di espressione politica orientati al rigore e alla documentazione, tema che riporta a quanto detto in apertura dalla senatrice Magnolfi, pur nella consapevolezza che si opera in presenza del *digital divide* e del *cultural divide*. Esempio di sito che raccoglie le proposte dei cittadini è il neozelandese Police Act Review,<sup>20</sup> sito ufficiale per l'ordine pubblico e la polizia. Quanto ai siti italiani Roncaglia ricorda quello della Rosa nel Pugno<sup>21</sup> e

Itlex,<sup>22</sup> sito che propone un wiki per la stesura collaborativa di una proposta di legge sul diritto d'autore. Il fatto che in tutti i casi citati manchi un collegamento alla documentazione di riferimento è probabilmente dovuto sia a una generale mancanza di "cultura della documentazione", sia ai problemi intrinseci di disomogeneità dei repository istituzionali della documentazione di fonte pubblica. Quanto all'organizzazione di questi ultimi, esiste comunque il problema di conservare la documentazione in una forma tale che vengano garantite la reperibilità e la possibilità di citazione. Per l'approfondimento di questi temi Roncaglia di nuovo rimanda al blog, curato insieme a Roberto Casati, Wikilex: un progetto di democrazia partecipativa<sup>23</sup> e ribadisce la necessità dell'uso di

testi semplici, comprensibili per il comune cittadino, nonché l'utilità del lavoro di metainformazione svolto da intermediari professionali; la rete potrà così trasformarsi in uno strumento informale per la formazione permanente del cittadino.

La necessità di chiarezza di linguaggio, come notato da Francesco Tortorelli del Centro nazionale per l'informatica nella Pubblica amministrazione (CNIPA),<sup>24</sup> è accentuata dalla presenza di dialetti specialistici all'interno della Pubblica amministrazione; a tal proposito viene precisato il significato di alcuni termini relativi alla così detta "cittadinanza digitale", vale a dire *e-government* (servizi in rete), *e-democracy* (documentazione in rete), *e-participation* (consultazione tramite *e-voting*). Il raggiungimento dell'obiettivo di una partecipazione attiva

del cittadino attraverso lo strumento elettronico si avvale sia di strategie politiche (dichiarazione dei ministri dell'Unione europea resa a Lisbona il 20 settembre 2007), sia di strumenti normativi (Codice dell'amministrazione digitale), sia di strumenti tecnici e di strategie di servizi telematici, ancora in gran parte da definire. Grande rilevanza assumono in quest'ottica il potenziamento dei motori di ricerca, l'interoperabilità, la chiarezza del linguaggio e la riduzione del *digital divide*, paradossalmente accentuatosi con l'uso della tecnologia da parte della Pubblica amministrazione. Se il Web 1.0 consente di comunicare qualcosa agli utenti e il Web 2.0 mira alla comunicazione con gli utenti (web sociale), il futuro sviluppo sarà il Web 3.0 (web semantico) costituito dall'insieme di tecnologie che rendono possibili nuove aggregazioni di contenuti informativi e nuovi servizi costruiti sui contenuti. Quanto all'evoluzione dei motori di ricerca, se nel Web 1.0 essi si limitano a reperire i documenti e presentarli sulla base di criteri di *ranking* (caso tipico è Google), il web futuro si propone di etichettarli e condividere le etichette. Tortorelli individua quindi due possibilità per chi dovrà gestire l'informazione pubblica in rete: organizzare i documenti e pubblicarli sul sito accompagnandoli con linee guida, oppure indicare i contenuti informativi presenti nella documentazione mediante l'uso di descrittori e creare un'organizzazione dei descrittori. Naturalmente tale attività deve essere svolta contemporaneamente alla pubblicazione dei documenti e il lavoro va condotto, sia dal

punto di vista tecnico che semantico, secondo regole precise, per la definizione delle quali è auspicabile la costituzione di un gruppo di lavoro che comprenda diverse professionalità.

Paola Galimberti, dell'Università degli studi di Milano, lamenta l'assenza di una strategia unitaria nella gestione della documentazione pubblica in rete e la carenza di connessioni fra i documenti delle varie amministrazioni. Spesso, inoltre, la documentazione scientifica prodotta dagli enti pub-



blici, benché presente sulla rete, rimane di difficile reperimento in quanto relegata in pagine "nascoste", risultando perciò inaccessibile a meno di non conoscere esattamente gli estremi del documento. La pubblicazione delle ricerche e degli studi prodotti dalla Pubblica amministrazione, che costituiscono quindi un'informazione già "pagata" dal contribuente, deve non solo comprendere l'inserimento in rete dei documenti, ma curare anche la loro accessibilità, rintracciabilità e riutilizzabilità.

Uno strumento utile al raggiungimento di questo obiettivo è la creazione di un deposito istituzionale ad accesso aperto presso l'ente produttore, quale archivio di documenti digitali liberamente consultabili (Open Archive): al documento viene assegnato un numero identificativo ed è garantita la sua conservazione; tramite il protocollo OAI PMH si permette l'interoperabilità e la rintracciabilità di esso. A livello internazionale sono stati sviluppati software open source specifici per la

di sanità,<sup>30</sup> strutturato su base nazionale ma con possibilità di caricare documenti a livello di sezioni regionali o interregionali, quello del CNR, disponibile anche per il deposito legale,<sup>31</sup> nonché quello di valenza internazionale dell'Istituto di fisica teorica di Miramare a Trieste.<sup>32</sup> Purtroppo mancano ancora iniziative comuni e linee guida e non esiste alcun obbligo di inserimento dei documenti di fonte pubblica in un Open Archive.

Piero Cavaleri precisa in proposito che il protocollo d'interoperabilità di questi ultimi può essere utilizzato dalla Pubblica amministrazione con qualsiasi software. Nota quindi come la conservazione della documentazione di fonte pubblica ponga un problema culturale oltre che organizzativo e tecnico: conservare la massa di documentazione prodotta dagli enti pubblici è un problema che va affrontato subito e non è possibile ipotizzare di sanare in futuro le eventuali carenze decisionali odierne.

Cavaleri introduce, quindi, una distinzione fra le pubblicazioni elettroniche di fonte pubblica, intese in senso tradizionale, e i documenti amministrativi presenti nei siti degli enti. Le due tipologie si differenziano fra loro e dai siti web istituzionali che le ospitano sia per la struttura che per la procedura che le genera. Infatti le pubblicazioni sono destinate a un'utenza esterna e non identificata a priori. Diversa è anche la descrizione e la conservazione delle pubblicazioni rispetto ai documenti amministrativi. Esse sono tradizionalmente conservate nelle biblioteche e usufruiscono di una indicizzazione semantica specifica. Molto spesso sul web

sono presenti pubblicazioni elettroniche che costituiscono la semplice continuazione di pubblicazioni cartacee preesistenti, conservate nelle biblioteche e catalogate secondo la normativa bibliotecaria. Sarebbe quindi opportuno che anche le pubblicazioni elettroniche fossero soggette a un trattamento catalografico, descrittivo e semantico, che, tenendo conto dei loro aspetti paratestuali, ne eviti la dispersione all'interno degli archivi digitali.

Un altro problema riguarda la continuità tra le serie cartacee, già presenti nei cataloghi delle biblioteche, e le pubblicazioni elettroniche. L'interruzione di questa continuità potrebbe creare disorientamento nell'utenza. Le pubblicazioni di fonte pubblica, spesso fondamentali per conoscere la realtà di un paese o di un territorio, devono poter essere reperite con le stesse modalità delle analoghe pubblicazioni cartacee e ad esse va riservato un particolare trattamento conservativo. Attualmente il Gruppo di studio AIB sulle biblioteche digitali<sup>33</sup> sta lavorando alla redazione di una nuova legge sul deposito legale dei documenti digitali<sup>34</sup> che regolamenti sia la fase della produzione che quelle della pubblicazione e della conservazione dei documenti. Su questi aspetti i compiti si distribuiscono fra gli enti produttori, le loro biblioteche, i loro archivi digitali e le biblioteche nazionali centrali. Nella fase di produzione delle pubblicazioni sarebbe opportuno che il formato XML divenisse uno standard, mentre nella fase della diffusione è possibile prevedere libertà di formato. Quanto alla conservazione è raccomandabile il de-

posito sia negli archivi digitali dell'ente produttore sia presso le biblioteche centrali, nei cui cataloghi le pubblicazioni dovrebbero trovare un'accurata descrizione. Fra le varie soluzioni che si stanno studiando al riguardo viene ricordato per la sua validità il modello LOCKSS (Lots of Copies Keep Stuff Safe),<sup>35</sup> progetto internazionale che fornisce supporto e strumenti alle biblioteche nel campo della preservazione dei contenuti digitali e che si basa sulla disponibilità nel mondo di molte copie di uno stesso documento.

L'intervento di Riccardo Ridi dell'Università degli studi di Venezia ha concluso la giornata sottolineando l'unione di intenti fra DFP e AIB sia a livello formale che sostanziale: la prima si esplica nei comuni valori e nel rapporto di coordinamento e autonomia tra le varie iniziative, la seconda nel non destinare i propri servizi ai soli appartenenti all'associazione o alla categoria professionale, bensì a tutti i cittadini. Quanto alla documentazione elettronica di fonte pubblica, Ridi individua i tre punti fondamentali emersi nel corso della giornata: la disponibilità (che include l'accessibilità), l'affidabilità e la conservazione; tutti riassumibili nel concetto di trasparenza e che coincidono inoltre con i punti cardine di un buon servizio bibliotecario. Viene infine rilevato come, per promuovere la trasparenza, requisito irrinunciabile sia quello della reattività, premessa indispensabile per l'interattività. Poiché quest'ultima presuppone la presenza di personale capace di interagire in rete con il cittadino, diviene fondamentale l'esistenza di investimenti a ciò destinati e quindi di volontà politica in

tal senso da parte degli enti. I due obiettivi (trasparenza e interattività) sono da un lato assai importanti, ma dall'altro ancora lontani da quella piena realizzazione che a parere di Ridi dovrebbe invece beneficiare della massima priorità nel breve periodo, proprio in virtù della sua valenza politica per la realizzazione della democrazia. Nel lungo periodo ci si potrà invece occupare di rendere comprensibili i contenuti dei documenti e di affrontare le problematiche legate al web semantico.

Il convegno si conclude con l'individuazione di alcuni obiettivi da realizzare nel medio periodo, relativi all'ipertestualità e interoperatività, vale a dire un incremento dei documenti ipertestuali, che possano essere modificati da parte dell'utente anche con modalità di cooperazione, una riutilizzabilità (modularità) delle informazioni, l'incremento dei link automatici con lo sfruttamento dei metadati, la standardizzazione di questi ultimi con ampio coinvolgimento di bibliotecari e documentaristi e, infine, la promozione a tutti i livelli della filosofia open access.

A cura  
della redazione DFP

#### Note

<sup>1</sup> Cfr. DFP, documento di indirizzo, "Biblioteche oggi", 25 (2007), 8, p. 102-105.

<sup>2</sup> Cfr. legge 15 dell'11 febbraio 2005.

<sup>3</sup> Cfr. <<http://www.biblio.liuc.it/>>.

<sup>4</sup> Cfr. d.lgs 7 marzo 2005, n. 82, pubblicato in "Gazzetta ufficiale" del 16 maggio 2005, aggiornato dal d.lgs n. 159 del 4 aprile 2006.

<sup>5</sup> Cercando su Google, infatti, il libro è disponibile ma non su siti istituzionali.

<sup>6</sup> In questo caso Merloni si riferisce al documento amministrativo *strictu sensu*. Cfr. legge n. 241 del 7 agosto 1990.

<sup>7</sup> Cfr. <<http://www.garanteprivacy.it/garante/navig/jsp/index.jsp>>.

<sup>8</sup> Cfr. <<http://www.ico.gov.uk/>>.

<sup>9</sup> Cfr. <<http://www.agcm.it/>>.

<sup>10</sup> Cfr. <[www.sec.gov](http://www.sec.gov)>. La banca dati è un vero e proprio tesoro di informazioni per gli investitori, perché mostra l'andamento della società e le cause di esso.

<sup>11</sup> Vedi anche *La e-governance nei servizi per l'impiego. Analisi dei portali regionali e provinciali dei servizi per l'impiego*, <<http://www.censis.it/>>.

<sup>12</sup> Cfr. i rispettivi siti: <<http://www.gazzettaufficiale.it/>>, <<http://www.parlamento.it/>>, <<http://www.norweinrete.it/>>.

<sup>13</sup> Cfr. <<http://www.oecd.org>>.

<sup>14</sup> Per il significato, cfr. <<http://it.wikipedia.org/wiki/Tagging>>.

<sup>15</sup> Cfr. <<http://www.gapminder.org/>>.

<sup>16</sup> Cfr. <<http://reports.eea.europa.eu/92-9167-125-8/en>>.

<sup>17</sup> Cfr. <<http://www.mopambiente.org/>>.

<sup>18</sup> Cfr. <<http://www.dsa.minambiente.it/via/>>.

<sup>19</sup> Cfr. <<http://annuario.apat.it/>>.

<sup>20</sup> Cfr. <<http://www.policeact.govt.nz/>>.

<sup>21</sup> Cfr. <<http://www.rosanelpugno.it/rosanelpugno/>>.

<sup>22</sup> Cfr. <<http://www.itex.it/>>.

<sup>23</sup> Cfr. <<http://wikilex.merzspace.net/>>.

<sup>24</sup> Cfr. <<http://www.cnipa.gov.it/>>.

<sup>25</sup> Cfr. <<http://www.dspace.org/>>.

<sup>26</sup> Cfr. <<http://www.eprints.org/>>.

<sup>27</sup> Cfr. <<http://elib-a.ucl.ac.uk/About/>>.

<sup>28</sup> Cfr. <<http://istituzionale.comune.brescia.it/SitoStatistica/>>.

<sup>29</sup> Cfr. <<http://doc.sspal.it/>>.

<sup>30</sup> Cfr. <<http://www.iss.it/sdoc/index.php>>.

<sup>31</sup> Cfr. <<http://www.cnr.it/sitocnr/home.html>>.

<sup>32</sup> Cfr. <<http://www.sissa.it/main/>>.

<sup>33</sup> Cfr. <<http://www.aib.it/aib/cg/gbdig.htm3>>.

<sup>34</sup> Altri esperimenti in questo campo sono: per l'analisi di alcuni problemi tecnici il progetto "Magazzini digitali"; per l'attenzione al problema delle banche dati e soprattutto dei dati statistici il National Digital Archive of Datasets (NDAD); il Digital Preservation Europe (DPE); il National Digital Information Infrastructure and Preservation Program (NDIIPP) e il LOCKSS.

<sup>35</sup> Cfr. <<http://www.lockss.org/lockss/Home>>.